

di Milano un fascicolo di papiri dell'Istituto Papirologico di Firenze, che porta il nome bene augurante di Girolamo Vitelli.

Il fascicolo, di cui si dà il contenuto in altra parte di questa rivista, presenta anzitutto tre testi letterari (Inni a Cibele del I sec. a. C., frammenti di un commentario a espressioni e modi poetici che conserva la parte conclusiva di un'ode di Saffo, una raccolta di versi bizzarri) e undici papiri documentari di vario genere dal II sec. a. C. al 712, esempio della ricchezza e della varietà della collezione fiorentina.

Il testo, i commenti e gli indici sono completati dalla riproduzione fotografica di tutti i 14 papiri.

Mentre rinnoviamo al prof. Bertolotti i ringraziamenti dei Congressisti, auguriamo ai suoi collaboratori (Mario Amelotti, Anna Maria Bartoletti Colombo, Antonio Carlini, Iginio Crisci, Vincenzo Di Benedetto, Manfredo Manfredi, Mario Naldini), tutti della Scuola fiorentina, di continuare per molti anni il loro lavoro, intorno a un Maestro così qualificato e intraprendente, nel più attivo e fervido Istituto di Papirologia d'Italia.

A. CALDERINI

FR. SECK, *Untersuchungen zum Isokratestext mit einer Ausgabe der Rede an Nikokles*, Dissertation, Hamburg, 1965.

In questa dotta e diligente dissertazione la parte che riguarda particolarmente i papiri è compresa nelle appendici I, 3 e II.

Nell'Appendice I, 3, a pag. 137 e seg., è data la lista dei papiri di Isocrate orazione per orazione, nell'ordine in cui sono considerati nel testo. Di essi è data la citazione dell'*editio princeps* e del Pack¹, poichè l'autore non poteva ancora aver presente il Pack²; perciò egli aggiunge di suo alcuni papiri che non erano compresi nel Pack¹: P^Ibscher 4 (= Pack² 1247), P^Antinoop. II, 84, 82, 86 (= Pack² 1266, 1276, 1277) e il P^Heid. 208 (= Pack² 1273).

Nella II Appendice, a pag. 141, è ripubblicato con nuovi suggerimenti il P^Erl. 10 che il Seck identifica coi paragrafi 60-64 dell'orazione a Nicocle. Questo frammento nel Pack² 2807 compare come anonimo. Per il Pack è incerto anche che appartenga a Isocrate il P^Bon. 7 (= Pack² 2534).

A. CALDERINI

H. BRUNNER, *Hieroglyphisches Chrestomatie*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1965.

È una raccolta di una trentina di tavole ricavate da testi geroglifici con lo scopo di dar modo agli studenti universitari di esercitarsi nella lettura di testi appositamente scelti e appartenenti a tutte le età, dall'età delle piramidi all'età tolemaica, e di tutti i generi, testi religiosi, di carattere ufficiale o privati.

Scelti da un esperto nella materia fra le iscrizioni di molti e lontani musei, riprodotti da nitide fotografie in modo da risultare più chiari dell'originale, dimostrano, uno dopo l'altro, l'evoluzione della lingua e della scrittura attraverso i millenni.

Di ciascuno è dato il luogo in cui si trova ora, l'età, le indicazioni bibliografiche e qualche nota che aiuti nella lettura dei segni meno chiari e di più difficile interpretazione.

Una simile raccolta, che facilita uno studio assai arduo, non può non richiamare l'attenzione dei docenti e dei giovani studiosi.

A. CALDERINI

LOUIS A. CHRISTOPHE, *Abou-Simbel et l'épopée de sa découverte*, Bruxelles, 1965.

Con una prefazione di Pierre Gilbert è presentato questo volume che l'A. offre « agli Egiziani e agli esperti dell'UNESCO che furono suoi compagni di lavoro nell'organizzazione e nell'esecuzione dei rilievi del gran tempio di Abou-Simbel per il centro di Documentazione Egittologica » e che è pubblicato sotto il patronato della Fondazione Egittologica Reine Elisabeth e col concorso del Ministero belga dell'Educazione Nazionale e della Cultura.

Il Christophe descrive le vicende della scoperta del complesso di Abou-Simbel, dalle origini fino alle più recenti sollecitazioni, causate dall'urgenza di sottrarre l'imponente monumento alla sua distruzione per opera delle acque del Nilo. È un racconto interessantissimo che incomincia da J. Burekhardt, che nel 1813, visitando il piccolo tempio della regina Nefertari-Hathor, scopri, affiorante da un'immensa coltre di sabbia, una parte di una delle statue colossali situate all'ingresso del maggior tempio di Abou-Simbel. Dopo di lui tutta una sequela di esploratori e di studiosi giunsero sul luogo, quali il Banks, il Drovetti, il Salt, senza poter far nulla o quasi perchè la sabbia continuava a scendere dall'altopiano e a ricoprire quel poco che veniva scoperto e la superstizione tratteneva gli indigeni dal prestarsi a togliere la sabbia che copriva le misteriose statue. Solo il Belzoni riuscì ad intraprendere le difficili trattative coi capi locali ad ottenere, nel settembre 1816, d'incominciare i lavori, che però proseguirono e dovettero essere ripresi nel 1817 tra difficoltà d'ogni genere, compresa la minacciosa ostilità del Drovetti. Ciò malgrado egli il 1° agosto riusciva a penetrare nel tempio chiuso da secoli. Cominciò allora la rinascita del grande monumento.

La spedizione Salt-Bancks del 1818-19 fornisce la prima documentazione scientifica e continua l'opera di liberazione dalla sabbia.

I nomi e le date scritte sui colossi e sulle pareti del tempio e talora scalpellati e corretti dai visitatori giunti più tardi, sono testimonianza dell'interesse suscitato dalla nuova scoperta.

Nel 1829 lo Champollion e il Rosellini con la loro missione si fermano sul luogo due settimane e ne riportano una quantità di disegni e di informazioni che vedranno la luce nelle loro monumentali pubblicazioni.

Anche la spedizione del Lepsius dedica al tempio una quindicina di giorni, mentre la nuova arte fotografica faceva anch'essa conoscere universalmente il tempio.

Ma la sabbia di continuo minacciava di sommergerlo: si iniziano allora i tentativi per arrestarne il corso, tentativi che riuscirono in fine al Maspero e al